



LIBERI DALLA PRECARIETÀ

Dopo l' almeno trentennale politica neoliberista costruita sulla selvaggia precarizzazione del lavoro, un crescente sentimento d'instabilità è rimbalzato, dal lavoro alla vita tutta. Con la conseguenza di far percepire la precarietà come una condizione esistenziale e non l'effetto sociale di un sistema economico dove le garanzie del lavoro e sul lavoro sono state polverizzate nel ripristino di una gerarchizzazione sociale da medioevo. Ecco che allora occorre un cambio radicale di mentalità per riappropriarsi della dimensione umana della vita.

di **Sofia Belardinelli**

La precarietà è una componente diffusa nel panorama lavorativo dell'Italia odierna. Per i giovani, che si affacciano timidamente per la prima volta sul mondo del lavoro, è quasi una condizione esistenziale, accettata con più o meno rassegnata disperazione. Tuttavia non riguarda solo loro: essa pende come una spada di Damocle anche su quanti un lavoro lo hanno, ma vivono con lo spettro di perderlo o – peggio – di finire proprio nella “bolgia” dei precari. Una condizione spesso aggravata dal peso di una sorta di onta sociale che fa sentire chi è precario quasi colpevole della propria situazione.

Crisi economica e svalutazione del lavoro

Crediamo di poter rintracciare rispetto alla situazione attuale della precarietà, almeno una causa remota e una causa prossima.

Quest'ultima può essere facilmente individuata nel periodo di recessione iniziato con la famigerata crisi del 2008/2009, che ha interessato l'intero sistema economico occidentale.

Nel momento in cui sono venuti meno i capitali, le aziende hanno dovuto correre ai ripari operando innanzitutto tagli sui costi del personale. Si è generato così un circolo vizioso in cui la domanda superava di gran lunga l'offerta lavorativa, dando ai datori di lavoro un ampio potere di scelta e d'azione e, allo stesso tempo, svalutando il lavoro dell'individuo. Le varie politiche di cosiddetta *austerità* – di cui abbiamo avuto eclatanti esempi anche in Italia –, volte a tutelare prima di tutto le imprese, hanno progressivamente aumentato e legittimato la pre-

carizzazione, la quale è in effetti una soluzione che risulta per le imprese stesse molto vantaggiosa, in quanto il lavoratore ha meno garanzie e soprattutto, nel complesso, un costo inferiore.

Turbosfruttamento

Il progressivo squilibrio tra domanda e offerta, e la collaterale diminuzione del valore della forza-lavoro, può essere considerato anche come l'effetto di un evento più lontano nel tempo, ma non per questo meno fondamentale nel quadro causale preso qui in esame. Si tratta del fenomeno della tecnologia, che ha investito sempre più massicciamente il processo di produzione industriale soprattutto dal secondo dopoguerra. Lo scopo immediato dell'aumento della produttività, consistente nella creazione di un *surplus* in grado di far ripartire i mercati, ha avuto nel tempo ripercussioni dirette sui lavoratori: minacciati dall'efficienza delle macchine, essi hanno dovuto, per necessità, adattarsi agli *standard* sempre più alti richiesti dai datori di lavoro – maggiore efficienza a minor prezzo.

La camminata Amazon

Emblematico di questa tendenza è l'esempio della multinazionale Amazon, il cui proprietario, pur essendo uno fra i cento uomini più ricchi del mondo, impone ai dipendenti condizioni di lavoro degne di un romanzo distopico. Il caso del punto di stoccaggio di Piacenza ha creato uno scandalo in Italia: i dipendenti hanno raccontato di essere costantemente monitorati da un congegno elettronico che controlla il numero di secondi che ognuno di loro impiega per spostarsi tra gli scaff-

